

Memoria, gratitudine e affidamento

Omelia di commiato

dalla Parrocchia Immacolata Concezione a Capodichino

1 febbraio 2026

Cari fratelli e sorelle, Fëdor Dostoevskij, nelle pagine de *I Fratelli Karamazov*, ci consegna una verità luminosa attraverso le parole dello starec Zosima: «*Amate tutto ciò che Dio ha creato... Se amerai ogni cosa, penetrerai il mistero divino nelle cose*». E ancora, con quella profondità che solo lui sa raggiungere: «*Chi ama la vita la possiede già*». In questi sedici anni vissuti insieme, ho cercato di accogliere questo insegnamento: amare questa comunità, amarvi ciascuno, non per perdermi nei sentimenti ma per lasciarmi attraversare dalla grazia che abita le relazioni autentiche, quelle che ci preparano e ci rendono pronti all'opera di Dio. È la grazia di chi sa vivere da «*povero in spirito*», come il Signore ci insegna nel Vangelo di questa domenica (cfr. Mt 5,3), riconoscendo che tutto è dono e che la vera ricchezza sta nell'amore ricevuto e donato.

Il senso del ringraziamento

Oggi sento il bisogno profondo di ringraziare. Ma permettetemi di farlo in un modo che potrebbe sembrare insolito: ringraziando tutti senza nominare nessuno. Questa scelta merita una spiegazione che va oltre la semplice prudenza.

Paolo ci esorta a rendere «*grazie a Dio Padre per mezzo di lui*» (Col 3,17). Ogni dono viene dall'alto, ogni servizio è frutto della grazia. Se cominciassi a fare nomi, rischierei di trasformare l'eucaristia - che significa appunto "rendimento di grazie" - in un elenco meritocratico dove qualcuno inevitabilmente rimarrebbe escluso. Ma c'è di più: la Chiesa è corpo mistico dove ogni membro è vitale. Come scrive ancora Paolo: «*L'occhio non può dire alla mano: non ho bisogno di te*» (1Cor 12,21). Ringraziare la comunità intera significa riconoscere che ogni gesto, anche il più nascosto, anche quello che nessuno ha visto, è stato essenziale.

Chi ha pregato in silenzio vale quanto chi ha organizzato eventi; chi ha pulito la chiesa vale quanto chi l'ha abbellita con l'arte; chi ha offerto una lacrima vale quanto chi ha offerto un servizio visibile. Come Paolo ci ricorda nella seconda lettura di oggi, Dio ha scelto *«ciò che nel mondo è debole per confondere i forti»* (1Cor 1,27). Il vero ringraziamento è una disposizione del cuore che riconosce nell'altro il volto di Cristo. Per questo ringrazio la comunità intera, come corpo vivo dove nessuno è stato di troppo e dove ognuno ha portato il proprio carisma unico e irripetibile.

Un cammino di eventi fondativi

Vorrei ora soffermarmi su alcuni momenti che hanno segnato il nostro cammino comune. Non per nostalgia o per fare un semplice resoconto, ma perché in questi eventi si è manifestata l'azione dello Spirito che ci ha guidati, trasformati, fatti crescere come comunità viva.

La prima **Festa della Fraternità** ha espresso una verità fondamentale: la Chiesa non è un'istituzione astratta ma una famiglia dove ci scopriamo fratelli per dono divino. Il **Giubileo Parrocchiale**, con quella processione indimenticabile della Madonna per le nostre strade, ci ha richiamati alla necessità del rinnovamento. Da questa profondità di comunione è scaturita la **Missione Popolare**, che ha segnato una svolta decisiva nel nostro essere Chiesa.

I **Centri del Vangelo**, nati dalla Missione, hanno incarnato la Chiesa che si realizza nelle piccole comunità, dove l'ascolto della Scrittura fa della Parola un soffio vitale. Da questa stessa radice è nato l'**Avvenimento Redentore**, che ci ha riportati al cuore della fede: Cristo è l'Avvenimento che continua ad accadere nella storia, nei sacramenti, nella comunità, nei poveri.

L'esperienza sinodale

Arrivo così al **Sinodo Parrocchiale**, esperienza che porto nel cuore con particolare gratitudine. Non è stato un convegno o un corso di formazione, ma un vero processo dove tutta la comunità è stata coinvolta nell'ascolto dello Spirito.

I lavori sono confluiti nel *Documento finale* e nella *Professione di fede*: carte costitutive della nostra identità comunitaria. E qui c'è qualcosa di cui vado particolarmente fiero: la nostra comunità ha anticipato quelle che poi sono state le conclusioni del XXXI Sinodo diocesano con gli ambiti pastorali.

Le nuove generazioni, i carismi e la bellezza

Questo cammino di rinnovamento si è incarnato particolarmente nei **tanti fanciulli, ragazzi e giovani** che hanno vissuto l'esperienza delle **Terre Nuove**. Quante generazioni si sono alternate! Hanno sperimentato che la fede non è eredità passiva ma incontro personale con Cristo vivo. Accanto a loro, i **ministranti**, hanno imparato che la grandezza sta nel servizio, che la liturgia è anticipazione del cielo. E la **vocazione al sacerdozio ministeriale** dopo oltre quarant'anni? È il segno che lo Spirito continua a chiamare quando una comunità prega e testimonia autenticamente il Vangelo.

I **gruppi parrocchiali** hanno incarnato l'ecclesiologia paolina del corpo, dove ogni carisma contribuisce all'edificazione comune. L'**Ordine Franciscano Secolare** con la sua spiritualità di minorità evangelica; la **Rete Mondiale di Preghiera** che ci ha tenuti uniti alla Chiesa universale; il **Rinnovamento nello Spirito Santo** con il suo carisma di lode; il **Gruppo di Preghiera San Pio** con la sua devozione intensa e popolare. Ogni gruppo con il suo carisma specifico, tutti in comunione. E come non ricordare le **catechiste**, custodi della trasmissione della fede, e il **Coro**, che ha fatto del canto una porta verso la bellezza del Mistero.

Già la bellezza! Le **iniziative culturali** - concerti, spettacoli, formazione - non sono state accessori decorativi della vita parrocchiale, ma espressione di una convinzione profonda: l'Incarnazione ha redento tutto l'umano, anche la sua aspirazione alla bellezza e alla verità. Penso alla **Festa della Bibbia**, alla **Lectio divina**, al **Cortile dei Gentili** e all'**elevazione spirituale in musica e parole**: occasioni in cui l'annuncio del Vangelo ha trovato espressione attraverso il canto, la poesia, le immagini, il teatro. L'arte è diventata linguaggio della fede, la bellezza via per incontrare Dio.

Apertura al territorio e Terra Santa

Questa attenzione alla cultura ci ha condotti ad aprirci al territorio e alle sue istituzioni. Abbiamo vissuto un'ottima collaborazione con la **Municipalità**, con l'**Aeroporto militare e civile**, con le **Forze dell'Ordine**, con le **Scuole**. Non per opportunismo o per cercare visibilità, ma perché la Chiesa è lievito nella pasta, sale della terra, luce sul candelabro (Mt 5,13-16). L'avvio del **Patto educativo** ha rappresentato un altro momento significativo: l'educazione non può essere monopolio di una singola agenzia ma richiede un'alleanza, dove ciascuno porta il proprio contributo specifico.

Tale apertura al territorio non ci ha fatto dimenticare le nostre radici. I **pellegrinaggi in Terra Santa** hanno incarnato una dimensione costitutiva della nostra fede: camminare dove Gesù ha camminato ci ha fatto toccare con mano il realismo dell'Incarnazione perché quella terra ci ha messo davanti alla sofferenza dei nostri fratelli cristiani, presenze silenziose in una terra martoriata. Da qui è nata "**La Culla della Carità**", sostegno concreto e continuativo per le comunità cristiane di quella terra benedetta e ferita.

Il **giornale "L'incontro"** merita una riflessione particolare. In un tempo in cui la comunicazione rischia di essere frammentata e superficiale, mantenere vivo uno strumento di informazione e formazione parrocchiale è stato un segno profetico. Una realtà rara e dignitosa a livello diocesano, che ha dato voce alle diverse sensibilità della comunità, documentando il nostro cammino, mantenendo vivo il dialogo interno.

Riconoscere i limiti

Eppure, cari fratelli e sorelle, proprio mentre ricordo con gratitudine tutto questo cammino, sento il bisogno di essere onesto fino in fondo. Sarebbe disonesto da parte mia presentare solo i successi, celebrare solo le luci senza riconoscere le ombre. In sedici anni di ministero pastorale tra voi, so bene di aver commesso errori: decisioni prese troppo in fretta o troppo in ritardo.

Parole dette con durezza quando avrei dovuto essere più delicato, o con leggerezza quando avrei dovuto essere più fermo; iniziative che forse ho spinto quando andavano lasciate maturare, o che ho frenato quando andavano incoraggiate. Riconoscere i propri limiti, però, non significa rassegnarsi all'imperfezione, ma, come ci ha detto oggi il profeta Sofonia, essere quel *«resto umile e povero che confida nel nome del Signore»* (Sof 3,12).

Ma di una cosa posso rendervi testimonianza davanti a Dio e a voi: sono sempre stato in buona fede. L'unico obiettivo per me era ed è il Vangelo. Non ho cercato il mio interesse, non ho cercato consenso o successo personale. Ho cercato, con tutti i miei limiti, di servire Cristo in voi e voi in Cristo.

Il commiato che è affidamento

Arriviamo al termine di questo percorso di memoria e di gratitudine. Ma un'omelia di commiato deve guardare avanti, deve aprire al futuro che Dio prepara per questa comunità e per me.

C'è una pagina degli Atti degli Apostoli che mi accompagna in questi giorni. Paolo, a Mileto, convoca gli anziani di Efeso e dice loro: *«Ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno»* (At 20,25). È un commiato doloroso, ma Paolo non si ferma alla nostalgia. Continua: *«Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi»* (At 20,28).

Anche io oggi vi dico: **vegliate**. Non su ciò che è stato, ma su ciò che lo Spirito continua a suscitare in mezzo a voi. Questi sedici anni non sono un patrimonio da conservare gelosamente come reliquia del passato, ma un seme da far fruttificare per il futuro. Tutto ciò che abbiamo vissuto insieme - il Sinodo, i Centri del Vangelo, le iniziative culturali, i pellegrinaggi, la Culla della Carità - non era il punto di arrivo ma il punto di partenza. Ogni esperienza autentica di fede non chiude ma apre, non conclude ma inaugura.

La parrocchia non appartiene al parroco di turno, ma a Cristo. Io sono stato amministratore, non proprietario. Servo, non padrone. E come ogni servo, quando il Signore chiama altrove, devo lasciare che altri continuino l'opera.

Il Vescovo, che agisce in persona Christi, mi chiama ad altro servizio: accolgo questa chiamata con la stessa disponibilità con cui sedici anni fa accettai di venire qui. La vita del prete è fatta di partenze e di arrivi, di radici che si piantano profonde sapendo che un giorno bisognerà lasciarle, di amori che si vivono pienamente sapendo che appartengono a Dio, non a noi.

Non abbiate paura del cambiamento. Un nuovo parroco è una grazia. Porterà carismi e sensibilità diversi. E questo è un bene. Ogni comunità cresce nella diversità, non nell'uniformità. Accoglietelo con lo stesso amore con cui avete accolto me. Abbiate pazienza con lui come l'avete avuta con me. Sostenete il suo ministero con la preghiera e la collaborazione.

Paolo ai Filippesi scrive: *«Quello che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica»* (Fil 4,9). Non si tratta di imitarmi - io sono solo un povero servo pieno di limiti - ma di rimanere fedeli a ciò che insieme abbiamo scoperto essere la volontà di Dio per questa comunità. Non a me dovete rimanere fedeli, ma al Vangelo che insieme abbiamo ascoltato, celebrato, vissuto. Tre cose vi chiedo, allora, prima di andare. Sono le tre consegne che porto nel cuore come eredità spirituale di questi anni.

Prima: rimanete comunità sinodale. Continuate a camminare insieme, ad ascoltarvi reciprocamente, a discernere insieme sotto la guida dello Spirito. Il Sinodo non è stato un evento da archiviare, deve diventare metodo permanente, stile di vita ecclesiale. La sinodalità non è una tecnica pastorale, è il modo stesso di essere Chiesa.

Seconda: custodite la centralità della Parola di Dio. I Centri del Vangelo, la Lectio divina, la Festa della Bibbia: non lasciate che diventino bei ricordi. La Parola è lampada ai nostri passi, luce sul nostro cammino (cfr. Sal 119,105). Senza l'ascolto della Parola, ogni comunità si spegne, perde direzione, si ripiega su se stessa.

Terza: non chiudetevi. Rimanete aperti alla missione, alla carità, alla cultura, al dialogo con il mondo. Una comunità ripiegata su se stessa muore di asfissia spirituale. Una comunità che si dona trova vita in abbondanza. Il Vangelo non è fatto per essere custodito gelosamente ma per essere annunciato e testimoniato con la vita.

Quanto a me, vi porto nel cuore e nella preghiera. Sapete bene che un parroco non dimentica mai la sua gente. Voi siete parte della mia storia, della mia vita, del mio ministero. Siete scritti nel mio cuore con inchiostro indelebile. Nei sedici anni vissuti insieme, ho ricevuto più di quanto ho dato. Ho imparato più di quanto ho insegnato. Sono cresciuto insieme a voi nella fede, nella speranza, nella carità. Mi avete sopportato, mi avete corretto, mi avete amato: per tutto questo vi ringrazio.

Dostoevskij, da cui siamo partiti, fa dire ancora allo starec Zosima: «*Non c'è nulla di più alto, di più forte, di più sano e di più utile per la vita che un buon ricordo, soprattutto un ricordo dell'infanzia, della casa paterna*». Questa parrocchia è stata casa paterna per me, e spero di essere stato per voi, almeno un poco, segno della paternità di Dio.

I ricordi che ci legano sono buoni, sono santi, sono fecondi. E i buoni ricordi, secondo Dostoevskij, possono salvare l'uomo. Portiamoli con noi, questi ricordi, come patrimonio prezioso. Ma non per restare fermi al passato, bensì per camminare verso il futuro con la certezza che Dio è fedele, che lo Spirito continua a guidare la sua Chiesa, che la comunità che tanto abbiamo amato continuerà a crescere e a dare frutti.

La Madonna Immacolata, che tanto abbiamo venerato e invocato, continui a vegliare su questa comunità e la conduca sempre più vicino a suo Figlio. Lei, che ha camminato con noi in processione per le nostre strade, continui a camminare con voi, a precedervi, a custodirvi.

E io, come Paolo, posso dirvi con verità e commozione: «*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi*» (1Cor 1,4). Grazie. Grazie di cuore. Grazie per tutto.

Amen.